

# QUELLA SCACCHIERA FRAMMENTO DI STORIA



La scacchiera di Morci e il biglietto con le ultime volontà di Tina Morotti

*Un ragazzo ebreo in fuga verso la Svizzera nel '43 affida il gioco alla donna che gli ha insegnato l'italiano, con la promessa di riprenderlo dopo la guerra. La storia è diventata un romanzo e gli autori ne raccontano il "dietro le quinte"*

DAVIDE S. SAPIENZA

«Il gioco degli scacchi è come una poesia, un'architettura di versi e rime che inseguono movimenti, armonie e dissonanze per finali a sorpresa», si legge in un passaggio chiave del romanzo storico "La scacchiera di Morci" (Tralerighe Libri) di Emanuela De Ros e Bernardino Pasinelli.

La ricostruzione precisa ed emozionante della vicenda di Mauro Schlej, detto Morci, fuggito da Zagabria, Croazia, nel gennaio 1942 dopo avere assistito alla deportazione dei genitori, con poche cose nello zaino, tra le quali la scacchiera di famiglia. Ottanta lunghi anni dopo la tragedia della persecuzione nazifascista degli Ebrei in tutta Europa durante la Seconda

Guerra Mondiale, l'attualità di tanti, troppi passaggi deve fare riflettere non solo sulla storia di allora, ma su quella che stiamo vivendo, forse con troppa superficialità e disattenzione verso certi segnali. Anche in Italia.

Partiamo (quasi) dalla fine: è il 10 settembre 1943 quando il giovane, approdato a Sarnico, sul lago d'Iseo, nel maggio 1942, fugge verso la salvezza oltrepassando il confine tra Italia e Svizzera nella zona di Chiavenna: per fare questo lo aiuta l'amica Tina Morotti, giovane donna che con Morci aveva condiviso ore preziose per insegnargli l'italiano e nel frattempo da lui imparare il gioco degli scacchi. E scoprirne i significati più pro-

fondi. Nella confusione che segue l'Armistizio dell'8 settembre 1943, con l'Italia spaccata in due, nel Nord Italia i fascisti della Repubblica di Salò si dedicano a rappresaglie e delitti contro la popolazione, in particolare quella di origine ebraica.

#### Una partita tragica

Una dolorosa storia come tante, quella del ragazzo, se non fosse per le circostanze che si incastano come una tragica partita a scacchi. Quando Morci era stato inviato al confino a Sarnico era stato affidato ai coniugi Bela Quitt ed Elisabetta Ferber: «Lo chiamavano internamento civile, internamento libero, ma era una deportazione», racconta Pasinelli, archivista bergamasco che a questa storia aveva dedicato molte ricerche per realizzare, nel 2016, "Mossa a sette, la scacchiera di Morci", drammaturgia che recuperava la verità dei fatti documentata da lettere, cartoline, fotografie, certificati e altro, archiviati da lui presso l'istituto comprensivo Spada di Sovero, nell'area collinare del lago d'Iseo.

Quelle circostanze portano dritte a questo libro perché proprio a Sovero Pasinelli aveva co-

nosciuto Edy Morotti, l'insegnante che gli presenta una valigia: «La apre e racconta di sua zia Tina. Nella valigia si trovano una scacchiera e alcune lettere. Era la scacchiera di Morci». Nel biglietto trovato con l'oggetto nella valigia, si legge: «Da restituire a Morcie, ebreo slavo. 1943» (con la «e»). Il legame nato da circostanze tragiche e cresciuto come un legame vero tra Tina Morotti e Mauro Schlej, nel romanzo viene delineato con delicatezza, vivido e realistico, con un registro che si muove prima quieto e sospeso, poi improvvisamente drammatico dall'Armistizio alla fuga in Svizzera. Nelle ore precedenti il concitato addio del 10 settembre 1943, Morci chiede a Tina di conservare la scacchiera: si sarebbero rivisti dopo la guerra, le assicura. Ma l'incontro non avverrà mai. Come ricostruire tutto questo?

#### Sulle tracce della storia

«Mi trovavo sul Lago d'Iseo e il dirigente dell'istituto comprensivo di Sovero mi raccontò la storia, che mi colpì al punto da decidere di tornare per incontrare Edy Morotti e per vedere i luoghi in cui si era svolta la vicenda» racconta Emanuela Da Ros: «Raccolsi documenti, testimonianze, atmosfere; gli incontri con le persone e i luoghi furono splendidi. Ma la storia pareva destinata a non germogliare. Fu l'incontro con Bernardino Pasinelli a darle vita, grazie alle sue conoscenze, alle competenze di storico e archivistica, al talento di narratore, permettendomi di contestualizzare la vicenda, per poi sviluppare insieme, il più fedelmente possibile, una storia che ha ancora la capacità di sorprenderci, commuoverci, farci riflettere».

Secondo le leggi razziali dell'internamento civile, Morci non avrebbe potuto incontrare nessuno. Tuttavia era riuscito a fare amicizia con Virgilia Albertina, detta Tina, mentre il padre di lei, Giovanni, antifascista e socialista "schedato" fin dal 1925, viveva nascosto in montagna in Valle Seriana (dove nel giugno 1944 troverà la morte per mano fascista). Nell'assenza, Giovanni è un simbolo importante di questa vicenda, l'imprinting del carattere indomito di Tina.

Pasinelli vive sul lago, e grazie alla profondità della geografia che si porta dentro ha potuto offrire a Emanuela De Ros coordinate anche emozionali per quella tessitura narrativa convincente, palpabile, raccontata con fluidità, che non sacrifica il carico emozionale di quel periodo storico.

«Fu sulla base di questa storia», sottolinea Pasinelli, «che iniziai a chiedermi: chi era questo ragazzo ebreo? Prima di lavorare con Emanuela, avevo

trovato il suo nome in altri documenti in Svizzera, dove mi ero recato di persona. Ma come avesse raggiunto la Svizzera non lo sapevo. Nel verbale dell'interrogatorio al quale è sottoposto una volta lasciata clandestinamente l'Italia, non se ne faceva alcun cenno», dato che lascia, nel romanzo, un sospiro in grado di traghettarci a quello che accadrà: «tuttavia questi documenti aprivano una nuova visione di come erano andate le cose».

Una volta giunto, insieme a Tina, alla locanda fuori Chia-



**1943**  
**Il 10 settembre**  
**Morci passa**  
**il confine**  
**a Chiavenna**  
**senza lasciare**  
**tracce**

vanna dove qualcuno avrebbe dovuto aiutarlo a superare clandestinamente il confine, i due giovani scoprono che il locale è occupato dai nazisti. Morci si dilegua tra boschi e sentieri. Nessuno saprà mai come fece a oltrepassare il confine. Ma l'addio tra lui e Tina ha il sapore della tragedia greca. Tina riceverà mesi dopo una sola lettera da Morci e quando, nel 1958, la madre di Tina, sul letto di morte, le confessa di avere fatto sparire e bruciato le tante lettere che il giovane le aveva scritto dopo la fuga in Svizzera, mentre Tina soffriva quel silenzio, rotto solo da una missiva intercettata che le confermava di essere vivo. Non si sarebbe mai sposata, diventando maestra, dedicandosi alla pittura, ai viaggi, alle opere benefiche per i bambini dei paesi più poveri. Dodici anni a tormentarsi sul silenzio di Morci.

Decenni dopo, su un altro letto di morte, sarà Tina a chiedere alla nipote Egidia, detta Edy, anche lei insegnante come la zia e la nonna, di ritrovare per favore Morci e restituirgli la scacchiera. Il ragazzo, tornato a Zagabria nell'agosto del 1945, era diventato uomo, aveva avuto una famiglia, aveva praticato la professione medica, ma era morto prematuramente nel 1981, all'insaputa di Tina che mai avrebbe immaginato come il figlio Mladen Schlej, dentista, nel 2016, sarebbe tornato sul lago a Sovero per riportare a casa quella scacchiera così carica di significati, prima di morire anch'egli prematuramente, il 17 gennaio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davide S. Sapienza © MARCO MENSA

**La rubrica**  
**Davide S. Sapienza**  
**è scrittore e autore**  
**di podcast e documentari.**

**Il suo sito**  
**è [davidesapienza.net](http://davidesapienza.net).**

**Per "L'Ordine" cura**  
**la rubrica "Questo nomade,**  
**nomade mondo" dedicata**  
**al racconto del rapporto**  
**tra scrittura, geografia**  
**e natura umana**

**Il libro**  
**Per rimanere aggiornati**  
**sulle presentazioni**  
**de "La scacchiera di Morci"**  
**consultare il sito**  
**[www.lascacchiera.com](http://www.lascacchiera.com)**